

In un clima di tensione i funerali di Cecchin

Il rito funebre trasformato in una manifestazione di violenza - In serata aggredito un compagno a Vescovio

E' stata l'occasione per un'altra manifestazione di violenza e di intolleranza. I funerali di Francesco Cecchin, il giovane missino, morto cinque giorni fa dopo una lunga agonia, si sono trasformati in una parata del più squallido repertorio di «usi e costumi» della destra nostrana. Tanto che polizia e carabinieri sono dovuti intervenire in forze per sedare i gruppi più facinorosi.

Il via l'ha dato un primo diverbio tra i giovani missini e alcuni operatori di radio e televisioni private. Poi la sassaiola contro la polizia, l'«accerchiamento» di un cellulare, il lancio dei candelotti. Il rito, sospeso mentre all'interno della chiesa cresceva il clima di tensione e di pesante provocazione, è stato ripreso dopo una ventina di minuti. Feriti e contusi sono stati medicati nelle farmacie della zona. Ai funerali hanno presenziato i maggiori esponenti del partito neofascista. Al termine della cerimonia il feretro di Francesco Cecchin è stato salutato sulla piazza da un migliaio di persone sull'attenti

con il braccio teso e con manifestazioni e canti di stampo fascista. I muri delle vie e delle strade attorno a piazza Salerno sono stati ricoperti di scritte in nero con slogan inneggianti alla violenza e alla «vendetta».

Come si ricorderà, subito dopo l'oscura aggressione a Francesco Cecchin, i fascisti del Fronte della Gioventù indicarono in alcuni compagni comunisti i responsabili materiali dell'agguato. Una campagna criminale e irresponsabile che ha già portato al sanguinoso assalto dei NAR (i nuclei armati rivoluzionari) alla sezione del PCI di via Cairoli.

Sul fronte delle indagini, intanto, niente di nuovo. Questa mattina il dottor Santacroce, che conduce l'inchiesta, dovrebbe ascoltare alcuni testimoni. Si vuole accertare se qualcuno abbia sentito Francesco Cecchin gridare prima di cadere dal muretto o, se come sostiene il proprietario dell'appartamento che dà sulla terrazza-giardino nella quale il giovane è precipitato, l'unico rumore che si udì fu un tonfo secco. Non è un particolare secondario. Potrebbe essere determinante per stabilire se il diciassettenne militante di destra si sia gettato dal muretto per sfuggire ai suoi aggressori o se, invece, non siano stati questi a buttarlo giù. L'autopsia, effettuata domenica scorsa, non ha chiarito granchè. I periti, infatti, non sono ancora riusciti a stabilire se le gravi lesioni siano tutte dovute alla caduta o se invece non siano anche conseguenza di un precedente pestaggio.

Se i magistrati non hanno ancora risposte certe sulla dinamica dei fatti, che rimane per molti versi oscura, i fascisti avevano fin dalla sera del 28 maggio, a poche ore dall'episodio, non solo la loro versione «ufficiale», ma nomi e cognomi dei responsabili. Anche ieri mattina, durante i funerali-manifestazione, gli inviti alla «vendetta» personale e alla violenza «ri-pagatrice» non sono mancati. Tutti sulla falsariga delle parole d'ordine che i giovani del Fronte della Gioventù (l'organizzazione giovanile del MSI) vanno scrivendo a lettere cubitali accanto ai covi più noti e nelle zone - Vescovio, Salarzo, Azzurro Latino, Balduina - più frequentemente teatro delle loro scorribande. Ieri gravi episodi di intolleranza e provocazione sono avvenuti anche in altri quartieri della città. A via Sebino i fascisti hanno imbrattato la bacheca della sezione comunista con le solite frasi minatorie.

In serata, infine, un compagno è stato aggredito in via Piccinini al Vescovio. In dieci gli sono piombati addosso e lo hanno riempito di calci e pugni al grido di «bastardo rosso». Stefano Molinari, 19 anni, si è poi rifugiato in casa della ragazza che era con lui al momento dell'aggressione.

Più tardi un altro gruppo di fascisti, armato di spranghe e coltelli, ha tentato di aggredirlo di nuovo. Il compagno Molinari è però riuscito a fuggire.

L'Unità / giovedì 21 giugno 1979